

MARIAPOLI

Notiziario interno del movimento dei focolari

ANNO XXII N° 9 SETTEMBRE 2005 MENSILE



Scuola del «giallo» a Montet

«in profondità»

viaggi
Grandi Zone/2

dopo lo tsunami
«Progetto» Indonesia

dalla Sierra Leone
«Siamo tuoi figli...»



Il suggello dell' 11 agosto

Il 14 agosto Chiara ha inviato a tutti nell'Opera una lettera in cui ringraziava degli Auguri per il giorno di S. Chiara e ci partecipava la gioia della telefonata di mons. Stanislao (v. pagina a lato). Si riportano alcune delle migliaia di lettere, biglietti, email di augurio giunti a Chiara dopo il Collegamento dell'11 agosto.

Tokyo. «Forse oggi siamo i primi nel mondo a celebrare S. Chiara! Siamo pieni di gioia al pensiero che durante la giornata in tutti i punti della terra migliaia di cuori comporranno un unico canto di ringraziamento per l'amore, la luce e la vita che tu sempre ci doni».

Mosca. «Grazie Chiara, ti sei fatta presente col bellissimo Collegamento! Con Gesù fra noi possiamo essere una piccola "icona della Trinità" in questa terra immensa».

Bucarest. «Che festa straordinaria con te fra noi e il Collegamento visto in cinque città della Romania dai tuoi figli piccoli e grandi. Commozione e gioia profonda per ogni tua parola».

Los Angeles. «Siamo convinti anche noi con mons. Stanislao che Giovanni Paolo II ti avrà guardata oggi dal "paradiso"».

Cittadella Faro-Croazia. «Auguri, Chiara! Siamo Minka e Rudi - famiglia focolare - strafelici di fare festa con te attraverso il Collegamento, sentire la tua voce e vederti! Rinnoviamo il Patto con te e con tutti».

Cittadella di Ottmaring. «Facciamo festa con i membri della Bruderschaft, le e i genitori arrivati per l'ISC. Sì, quest'anno sia-

mo più che mai uniti "per la viva, profonda, universale presenza di Gesù in mezzo a noi". Tramite il Collegamento ci siamo resi conto che sono 25 anni che mese per mese ci hai fatto sentire un'unica famiglia, e guidato nel "santo viaggio" a vivere con il Santo fra noi».

Cittadella di Tagaytay. «Oggi la sorpresa del Collegamento con la tua voce, la tua persona...! Ogni parola è entrata nell'anima come viatico che ci accompagna giorno dopo giorno».

Cittadella Vita-Belgio. «Siamo qui insieme ai giovani che si preparano per Colonia: ogni tua parola è andata dritta al cuore di ciascuno!».

New York. «Le tre ore di festa si sono concluse nella chiesetta di "Cuore per Cuore" dove abbiamo rinnovato il patto con te e fra di noi».

Polonia. «Grati per il dono del CH accolto nella Cittadella Fiore insieme a 60 giovani della Siberia in viaggio per la GMG a Colonia».

Ambatondrazaka. «Grazie del magnifico regalo per la nostra festa! Sì, Gesù in mezzo supera ogni distanza: tu eri presentissima e sentiamo qui, in Madagascar, anche tutta l'Opera».

Praga. «Poterti vedere e sentire è stato fortissimo! Grazie. Commossi, abbiamo rinnovato il Patto, chiedendo a Gesù di fonderci in Uno. La notizia poi della telefonata dell'arcivescovo Stanislao ha accresciuto la nostra gioia...».

Carissime e carissimi interni dell'Opera, è passata la festa di S. Chiara e vi ringrazio dei vostri auguri, dei doni e delle numerosissime lettere personali e collettive; insomma del vostro amore, della vostra comunione, resa ancora più viva dalla partecipazione al Collegamento CH. Sia al Centro dell'Opera che a Loppiano, che a Montet, [...] come nelle varie zone, nei posti di vacanza, in piccoli paesi, la famiglia dell'Opera s'è tutta riunita in quel giorno. Vi ringrazio delle vostre preghiere, delle Messe e per il Patto rinnovato in Gesù Eucaristia con più profonda consapevolezza. A suggello della giornata mi è arrivata una telefonata di mons. Stanislao Dziwisz, ora Arcivescovo di Cracovia. Mi assicurava la benedizione del Papa dal Cielo «perché io so quanto la amava». [...] Sempre in perfetta unità

14 agosto 2005



Enugu. «In piena Mariapoli in Nigeria abbiamo accolto dallo scrigno della tua anima le tue parole come perle preziose».

Salvador Bahía. «La luce che oggi ci hai donato non si spegne ma riempie la nostra vita e ci unisce a te in un unico raggio di luce».

Bratislava. «Grazie di questo ricchissimo CH! Oggi hai reso la nostra festa un momento di forte presenza di Dio!».

Cittadella dell'Olanda. «Grazie per il CH e per averci preso tutti con te in questi 25 anni di "santo viaggio". Felici tutti di sentire la tua voce».

Algeri. «Oggi, come regalo dal Cielo, è arrivato il CH! Ci ha fatto vivere la nostra festa con te e con tutta l'Opera nel mondo».

Milano. «Col cuore in festa ci siamo ritrovati, in un piccolo gruppo, come famiglia dell'Opera. Ogni tua parola ci ha fatto respirare anche oggi l'ossigeno puro del carisma».

Asunción. «Non possiamo nasconderti la profonda emozione al sentire la tua voce qui in Paraguay. Sei qui al fianco di ciascuno e ci sproni ancora una volta nella più bella avventura».

«In profondità» per costruire l'Opera di Dio

a cura di
Gis, Fede, Natalia, Marco, Serenella, Hans

L'incontro delle e dei consiglieri dell'aspetto del «giallo»¹ - che segue quelli del «rosso»² e dell'«arancio»³ tenuti negli anni passati - si è svolto dal 3 al 13 agosto a Montet. La Cittadella ha accolto tutti con un amore così delicato e attento, da far sentire immediatamente il calore della casa di Chiara.

I partecipanti erano 142, provenienti da tutte le zone del mondo.

Fin dal primo momento Chiara è stata presentissima, come tanti hanno detto, «per l'unità fra i «sei»: Gis e Fede (delegati per l'intera Opera), Natalia e Marco (responsabili del «giallo»), Serenella e Hans (incaricati centrali per le e i focolarini): esempi di unità nuovissima».

Il programma, molto ricco, ha messo in rilievo questo «aspetto» nel suo splendore. Il «la» l'ha dato la parola di Chiara che lo ha aperto:



«Andare in profondità nell'unione con Dio per costruire Gesù in mezzo, il castello esteriore, la sua Opera».

«Un grazie immenso – le hanno risposto i consiglieri presenti – per il tuo preziosissimo messaggio che ci ha accolti, infuocati e puntati decisamente all'unione con Dio...».

Le meditazioni di Chiara davano il «via» ad ogni giornata: un «colloquio potente, personale e collettivo» con lei.

La comunione in sala era ogni volta dirompente, spontanea, sgorgava dall'abbondanza del cuore. Qualcuno sottolineava: «Ad ogni incontro con Gesù abbandonato mi ritrovo dentro l'esperienza di tutti».

Un video prezioso è stato quello di d. Foresi sulle tappe della vita spirituale nella prospettiva dell'unità, illuminate con la sua sapienza e la sua esperienza.

Molto vive le presentazioni dei partecipanti, che hanno comunicato l'aspettativa per questo incontro, anche perché buona parte di essi sono di nomina recente.

La figura dei consiglieri si è stagliata in tutta la sua importanza attraverso le conversazioni di Gis e di Fede, che hanno attinto allo scrigno degli scritti di Chiara.

Dopo il tema luminoso di Palmira su-





«Avanti nell'unità!».
«Non bisogna perdere
nessuna occasione
per costruire
l'unità con tutti...».

gli «aspetti» nel disegno di Dio, Natalia e Marco hanno spalancato il disegno della spiritualità fin dalle sue radici, nelle sue parti divine e umane. **A conclusione del discorso su Gesù abbandonato di Natalia, si è scritto così a Chiara:** «Oggi, in una solennità di paradiso, siamo entrati nel tuo cuore, dove abita il mistero dei misteri: Gesù abbandonato».

Gli strumenti della spiritualità collettiva donati da Marco, sono stati – a detta dei presenti - «sapienza fatta vita, emersi nella loro bellezza, nuovi e indispensabili per santificarci insieme».

Un momento fruttuoso l'approfondimento del compito dei consiglieri del «giallo» per le e per i focolarini. Poi, negli incontri di gruppo si sono preparate le domande per i responsabili delle varie branche dell'Opera e dei movimenti, che hanno reso possibile un vivace scambio con la sala.

Molto interessante l'intervento di Hubertus su Benedetto XVI e i Movimenti.

In famiglia e ricca la festa dell'11 agosto, impregnata dal saluto personale di Chiara.

Chiara, che per lo scambio continuo di messaggi con aggiornamenti e impressioni ci ha potuto seguire giornalmente, alla fine ci ha fatto il dono di alcune sue parole:



Molte le impressioni comunicate a voce o scritte in questi giorni di «scuola», definita da alcuni «epocale»:

«Gesù mi ha fatto risalire in vetta alla montagna e ricominciare la vita da lassù. Sono tornato ad essere il più autentico “me stesso”». «Ho capito in modo nuovo che il disegno di questo “aspetto” vuol dire una consacrazione rinnovata a Gesù abbandonato e a Maria Desolata, con tutto il mio essere, un “nulla pieno di Dio”». «È stata un'immersione completa nella luce cristallina del carisma, nei suoi “disegni” e negli “aspetti”, come un bagno rinfrescante preparato dall'amore di Maria».

Scrivono dalle zone che gli aggiornamenti dei consiglieri hanno fatto rivivere a tutti l'esperienza condivisa da loro in quei giorni di luce.

¹ Spiritualità e vita di preghiera

² Comunione di beni e lavoro

³ Testimonianza e irradiazione

Profonda comunione

Continua il reportage dei viaggi nelle Grandi Zone. Questa è la volta del Canada e della Corea.



CANADA esempio di multiculturalità

Quando si pensa al Canada vengono subito a mente i boschi immensi, i grandi laghi, le praterie sommerse da metri di neve e un'indiscussa ammirazione per il profondo senso civile e di democrazia di questo popolo.

Quando poi visiti una delle sue città, così piene di vita, come Montreal, Toronto, Calgary o la bellissima Vancouver incastonata tra le acque del Pacifico e le Montagne Rocciose, la cosa che più ti colpisce è certamente la multiculturalità di questo popolo, orgoglioso di vivere in una società dove le varie culture vengono preservate in una rispettosa convivenza.

Basti pensare che a Toronto ci sono 121 sinagoghe, 78 moschee, 46 templi buddhisti e un numero indefinito di templi indu e che nelle chiese cattoliche la Messa della domenica viene celebrata in 39 lingue.

Le comunità del Movimento, presenti e vive in tante parti del Paese, riflettono questa internazionalità - alla Mariapoli di Toronto erano rappresentati 31 Paesi diversi - con però un «di più»: l'amore reciproco, che genera comunione e dà vita al popolo di Dio, vero bozzetto di un mondo unito.

Una novità di particolare rilievo è il rapporto sempre più profondo con la Chiesa locale. Vescovi e rettori di seminari ora apprezzano tanto la spiritualità, perché crea comunione e cominciano ad auspicare che entri nelle parrocchie e nei seminari.

L'avvenimento più importante dell'anno è stato certamente il Familyfest, vera expo della visione di Dio sulla famiglia, che oltre alle 90.000 persone contattate per l'annuncio, e i 1.400 presenti, ha raggiunto, grazie ad un canale televisivo, 100.000 spettatori.

Il forte contributo dei vari Movimenti e soprattutto la partecipazione dei nostri amici musulmani e del Movimento Swadhaya, ha fatto dire: «Ci ha toccati e ci ha riempiti di speranza vedere che l'amore e la comunione di vita con persone di altre religioni qui è già realtà e quindi sono la via verso la pace nel mondo».

segue a pagina 8



L'uragano Katrina

Solo chi ha vissuto a lungo negli Stati Uniti può in qualche modo intuire lo stato d'animo dell'americano medio di fronte alla tragedia provocata dall'uragano Katrina.

A distanza di soli quattro anni dall'11 settembre del 2001, una forza esterna di nuovo colpisce direttamente il suolo americano, mettendo a nudo la vulnerabilità della più grande potenza mondiale, seminando un'angosciante insicurezza mai prima sperimentata.

Il numero 18 di *Città Nuova* riporta due articoli completi ed esaurienti sull'argomento, che mettono in luce non solo gli aspetti negativi e reali, ma anche il positivo che tali eventi hanno suscitato negli animi.

I delegati dell'Opera delle zone coinvolte hanno subito aggiornato Chiara per farle sapere come stavano le persone del Movimento.

Tra le varie notizie le comunicavano di aver iniziato una comunione dei beni straordinaria per andare incontro ai bisogni più urgenti dei nostri.

Chiara aveva anche saputo che la casa dell'Imam Rashid, seguace dell'Imam W. Mohammed e carissimo amico del Movimento, era stata rasa al suolo perdendo così tutto.

Potete ben immaginare la gioia dei nostri quando il giorno dopo hanno ricevuto una commovente letterina di Chiara, dove tra l'altro lodava l'iniziativa della comunione dei beni straordinaria, alla quale aggiungeva il suo contributo personale. Finiva assicurando la sua preghiera, «affinché vedano in tutto l'Amore del Padre che li vuole più uniti a Sé, ed abbiano nuova Luce per la loro vita».

Quando Gabriella, volontaria che vive a Mobile nell'Alabama, è andata a trovare l'Imam Rashid per portargli l'aiuto da parte di Chiara, egli commosso ha esclamato: «Allora non è vero che siamo abbandonati da tutti. Questo è un dono di Dio».

Nelle città di Houston, Dallas e San Antonio, dove ci sono i focolari e le comunità del Movimento più cospicue, tutti, dai focolarini e focolarine, ai volontari e ai gen stanno offrendo il loro aiuto nei vari luoghi dove sono alloggiati i rifugiati. In tutti gli Usa si registra in questi giorni una generale gara nella generosità.

Il governatore dell'Arkansas che ha visto aumentata la popolazione del suo Stato del 2,5%, alla domanda di un telecronista su come riuscivano a fronteggiare la situazione, ha risposto: «Abbiamo chiesto ai cittadini di mettere in pratica la "regola d'oro", di trattare queste persone come loro vorrebbero essere trattati. E tutti l'hanno fatto. Così anche se il compito è difficile non è impossibile».

Sintomatica infine la frase di Isabel Furtado e Claudio Amato, responsabili della zona del Texas, messa come finale in una loro lettera a Chiara: «Ci vengono a mente le parole "Solo di notte si vedono le stelle" e con te crediamo e vogliamo aiutare tutti a credere nell'amore del Padre».



L'esperienza del «dado» cominciata in una scuola di Toronto da una focolarina sposata (*v. Mariapoli 6/2004*), quest'anno ha avuto effetti e sviluppi impensati. Ha raggiunto nuove scuole interessando 2.500 ragazzi.

Nella prima scuola si è voluto applicare il Progetto pace – il «dado» - allo sport. Ogni studente aveva il suo «dado» con sei punti su come giocare ed una scheda «per un buon sport», dove segnare le esperienze fatte mentre giocava. Durante il grande gioco con bande e coro, un atleta invitato a dire qualcosa è rimasto colpito dalle esperienze dei 15 ragazzi. Un gruppo di studenti ha danzato al Familyfest, riportando nuovo impulso e idee su come vivere l'Ideale.

Ora tutta la Scuola ha ricevuto un premio dalla Commissione delle scuole cattoliche. Alla cerimonia i due responsabili di zona, invitati a piantare un albero ed apporre una placca, hanno dato inizio al progetto di un giardino antistante l'ingresso della scuola, che commemorerà il contributo dell'ideale dell'unità attraverso il «dado» ed il Familyfest. Al centro del prato, su una roccia, la placca con la scritta: «L'amore costruisce la pace: Chiara Lubich».

Certo le distanze tra i focolari e le varie comunità sono spesso grandi, il ritmo della vita è intenso, come ormai in tutte le società sviluppate, ma quando ti trovi con i nostri incontri persone che ci credono e che fedelmente vivono per la fratellanza universale.

Eletta Fornaro, Mario Ciabattini

COREA un'avanzata senza sosta

Chi per la prima volta arriva a Seoul, già all'aeroporto e poi nel viaggio fino al centro, resta letteralmente scioccato dallo spettacolo che offre questa modernissima città di 15 milioni di abitanti: catene di fabbriche alla periferia, strade sopraelevate che si intersecano in continuazione, ponti e ponti sul fiume Han, il villaggio olimpico e grattacieli arditi, negozi, luce, benessere...

Siamo arrivati a Seoul il 18 maggio scorso per la nostra seconda visita alla zona. Ci attendeva all'aeroporto un gran numero di «nostri» col cartellone di benvenuto, anche signore con il bell'abito coreano, doni e fiori. In noi accoglievano Chiara ed il Centro del Movimento. Ci siamo sentiti a casa, senza distanze, senza diversità, veramente uno.

E non abbiamo quasi fatto in tempo a posare le valigie e riposare - dopo circa 18 ore di viaggio - che le attività sono iniziate secondo un

Giò Vernuccio e Dionisio Cossar, (a sinistra nelle due foto sotto), a colloquio con alcune e alcuni interni a Seoul. In alto, la giornata degli artisti





programma fittissimo, che ci ha fatto incontrare molte persone, nonostante la nostra intenzione di dedicarci unicamente ai dirigenti dell'Opera. È che l'Opera qui è così sviluppata che sempre ti trovi di fronte una piccola folla.

Così si sono susseguiti gli incontri, molti dei quali svoltisi nel Centro Mariapoli «Madre di Dio». Anzitutto c'è stata la giornata col Consiglio di Coordinamento, presenti i responsabili di tutte le branche, movimenti, scopi e opere. Ci hanno parlato del loro lavoro: qualcosa di potente! Poi, incontri con i focolarini, i sacerdoti, i responsabili dei nuclei, delle unità gen, Famiglie Nuove e Umanità Nuova. Ogni volta c'era la gioia di vedere quanto - in pochi anni - tutto si era sviluppato e concretizzato, soprattutto maturato, mentre continuamente si aprono orizzonti nuovi attraverso le «inondazioni».

Quando siamo arrivati c'era ancora nell'aria la gioia per il Familyfest realizzato tre giorni prima, con la partecipazione di circa 5.000 persone di ogni parte della Corea. Fra gli ospiti d'onore il vice presidente del Parlamento. Tre ore di programma ricco e vario; momenti di esperienza che si alternavano ad esibizioni ar-

Un po' di storia

Chi Seoul l'ha vista una quarantina di anni fa, ha l'impressione di un vero miracolo. Da poco terminata la guerra, la nazione ne mostrava ancora i segni: montagne brulle per gli alberi tagliati e bruciati, la città una fila di vecchie case basse, molte baracche di cartone e in mezzo pochi templi, palazzi e chiese cristiane. Si resta ammirati ora davanti al grande progresso avvenuto che dice chi sono i coreani: persone generose, risolte, perseveranti, che non si fermano di fronte alle difficoltà, con una spiccata tendenza artistica e un forte senso del divino.

Qui, nel 1967, attraverso un sacerdote appena tornato dall'Italia, e col viaggio di focolarine e focolarini dalle Filippine è arrivato il Movimento, come qualcosa di atteso, al quale molti hanno aderito. Con l'ottobre del '69 si apriva già il primo focolare, con le prime risposte alla chiamata di Dio; dopo pochi anni un secondo, mentre la spiritualità si andava diffondendo in tutto il Sud Corea.



tistiche, fra la gioia e la commozione di tutti. Alla fine l'adesione al messaggio di Chiara è stata corale. Molti i frutti per una vera inversione di marcia nella vita della famiglia: col perdono, la forza di ricominciare e la comprensione del grande valore della famiglia, seme e modello di civiltà.

A fine maggio siamo stati a Daejeon, città ad un'ora da Seoul (se prendi il treno che viaggia 300 km l'ora!) per la Giornata dei sacer-

doti. Vi hanno partecipato in 70, presenti anche tre pastori della Chiesa presbiteriana, che hanno donato la loro esperienza di unità con i sacerdoti cattolici. Era presente il vescovo del luogo Lazzaro You, che ha conosciuto il Movimento quando era seminarista. La maggioranza dei sacerdoti hanno conosciuto il Focolare in seminario e sono tutti una speranza per la Chiesa coreana.

I 14 politici, - di cui sette parlamentari - erano al loro quinto incontro, quando si sono riuniti con i nostri impegnati del Movimento politico per l'unità. Si sentono ormai a pieno titolo «protagonisti», si scambiano idee e progetti. Un deputato di una Chiesa cristiana suggeriva contatti con deputati d'altre religioni, per conoscersi, camminare insieme e pregare l'uno per l'altro (v. articolo *Mariapoli 12/2004*).

Una sorpresa pure la «giornata degli artisti» preparata da una settantina di nostri artisti. Gli invitati, anche i più qualificati, hanno detto di aver sentito la presenza di Dio nell'armonia che regnava fra gli oltre 400 presenti.

Su invito del vescovo Wenceslao Padilla e sollecitati da mons. Morandini (il Nunzio che ha da poco lasciato la Corea) ed ora dal nuovo Nunzio Emil P. Tscherrig, i nostri si sono recati per la prima volta in Mongolia, dove i cattolici sono solo 300. Ora ci aspettano per una Mariapoli.

In Corea è forte e costante l'unità col Centro, mantenuta viva dallo scambio delle notizie e dalla numerosa partecipazione delle e degli interni ai vari incontri a Castelgandolfo. Quarantotto del Movimento Parrocchiale, in quei giorni avevano appena fatto ritorno - pieni di «fuoco» - dal loro Convegno.

Ora si sogna una Cittadella – è già arrivata la terra - e il tempo sembrerebbe maturo. Un sogno che per il momento affidiamo a Maria.

Giò Vernuccio, Dionisio Cossar

I frutti continuano

a cura di **Gabri Fallacara**

All'indomani della Giornata di Stoccarda «Insieme per l'Europa», Chiara, enumerando le ragioni che avevano reso possibile un così straordinario evento, riconosceva «*il primo segreto di tanta ricchezza e bellezza*» in Gesù spiritualmente presente fra coloro che, nel corso della sua preparazione, si erano prodigati per mantenerlo costantemente vivo con il reciproco amore¹.

Benedetto XVI, nel suo discorso del 19 agosto a Colonia, subito dopo aver affermato che la forma migliore dell'ecumenismo consiste nel vivere secondo il Vangelo, ha parlato di «confortante motivo di ottimi-

Una «rete» planetaria

L'avvenimento «Insieme per l'Europa», irradiato in tutto il mondo attraverso i più moderni mezzi di comunicazione e riprodotto in contemporanea in 163 incontri, svolti in altrettante città europee collegate con Stoccarda, di fatto ha reso per così dire visibile questa rete d'amore che avvolgeva l'intero pianeta.

Come riferiscono da numerose zone italiane ed europee, dovunque la Giornata era stata preceduta da un impulso rinnovato a costruire, sviluppare e potenziare rapporti di comunione con tutte le altre realtà ecclesiali – Movimenti e nuove Comunità – coinvolte nella preparazione



11 settembre 2005. L'ultima giornata «Insieme per il Centro America» a San Salvador

simo nel fatto che oggi si sta sviluppando una sorta di «rete» di collegamento spirituale tra cattolici e cristiani di varie Chiese e Comunità ecclesiali»².

Dal canto suo, a più riprese, il card. Kasper, presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'unità dei Cristiani, ha attribuito all'avvenimento di Stoccarda il merito di aver intessuto fra le diverse Chiese e Comunità ecclesiali una «rete spirituale» e di aver fatto sperimentare la gioia dello stare insieme. Si è trattato – ha aggiunto – di una «intuizione importante» che è necessario portare avanti.

della manifestazione a livello locale. È stata questa – scrivono da Catania – la premessa necessaria che ha reso credibile la testimonianza d'unità offerta nello svolgimento della Giornata e fatto così intravedere possibile l'«Europa dello spirito», come amava definirla Giovanni Paolo II.

Significative pure le risonanze provenienti dagli altri Continenti. Scrivono ad esempio da Buenos Aires: «L'incontro di Stoccarda ha avuto un forte impatto nei dirigenti e nei membri di altri Movimenti. Tutti hanno espresso la gioia, la speranza, la forza trovata dopo aver visto e udito ciò che può fare il «dialogo del popolo» per l'unità tra le Chiese».

Auspicio, questo, che riecheggia nelle testimonianze pervenuteci dal mondo evangelico che parlano dell'esperienza di amore reciproco vissuta come di qualcosa di fondamentale, capace di nuovi impulsi al cammino ecumenico, quindi di far crescere l'unità sempre più al largo.

Il vescovo evangelico-luterano Johannes Friedrich di Monaco ha affermato: «Da queste ore siderali parte una benedizione. Il lancio spirituale dei Movimenti carismatici potrebbe dare una dinamica tutta nuova all'ecumenismo».

E il Patriarca ecumenico Bartolomeo di

Oggi, a distanza di oltre un anno dall'avvenimento, si può ritenere che esso costituisca un punto di riferimento nel cammino di comunione intrapreso a partire dalla Pentecoste '98.

In varie occasioni, fondatori e responsabili di Movimenti e nuove Comunità, riferendosi alla Giornata di Stoccarda, hanno infatti testimoniato sull'importanza di incontrarsi per scopi comuni, di vivere lo specifico del proprio carisma nel contesto della comunione ecclesiale, di operare avendo sempre presenti gli orizzonti vasti della fratellanza universale.

Vale Ronchetti, d. Silvano Cola

Costantinopoli, nell'udienza concessa a Chiara il 1° luglio 2004, si disse soddisfatto dell'evento «Insieme» e incoraggiò a diffonderlo.

Tra i gruppi, associazioni e Movimenti presenti a Stoccarda ricordiamo in questo momento che anche il fondatore di Taizè, Roger Schutz, aveva mandato un suo rappresentante poiché era «convinto da lunghi anni che la costruzione di un'Europa dei popoli, attenta al resto del mondo e cosciente delle sue sorgenti spirituali, è del tutto essenziale per la pace».

Le «mini Stoccarda»

Le giornate «Insieme», che si sono ripetute durante l'anno in vari Paesi del mondo, sono state 107.

107 «mini Stoccarda» - come degli appuntamenti fra i Movimenti di varie Chiese, una dinamica di comunione. Scambio di doni, di Vangelo vissuto tra Chiese, popoli e nazioni che attira una potente corrente dello Spirito.

L'ultima giornata «Insieme», l'11 settembre a San Salvador, ha avuto per titolo: «Insieme per il Centroamerica» con la partecipazione di duemila persone provenienti da El Salvador, Guatemala, Nicaragua e Honduras tra cui sette Vescovi e alcuni Pastori delle Chiese anglicana, luterana, riformata e battista. C'erano sei deputati, venti tra sindaci e consiglieri comunali, rettori di università, ecc. Un evento che «ha portato spiritualità e speranza e convoca persone di buona volontà». «Soltanto insieme tutto il Centroamerica ha la possibilità di sviluppo e di unità umana». Ne hanno parlato 12 radio nazionali e regionali, 8 canali televisivi, la stampa nazionale e regionale.

Ricordiamo inoltre, solo per citarne alcune: «Insieme per il Venezuela» tenutasi a Caracas il 19 giugno 2004 subito dopo la giornata di Stoccarda, che ha visto 22 Movimenti ed Associazioni ecclesiali, con rappresentanti Presbiteriani e Pentecostali, lavorare in comu-

Un'esperienza

Il fondatore di un'associazione di giovani cristiani - che aveva presentato la sua esperienza a Stoccarda - si è trovato in un Continente extraeuropeo invitato a parlare a circa 10.000 giovani di Chiese libere ed evangeliche.

Prima di parlare ha notato che i membri di una Chiesa non erano presenti ed ha chiesto il perché. Dalla risposta ha capito che gli organizzatori disprezzavano i membri di tale Chiesa.

Gli è venuto forte il ricordo dell'impegno preso col patto d'amore reciproco fatto a Stoccarda proprio con i Movimenti di quella determinata Chiesa.

Ha detto semplicemente che in quelle condizioni non gli era possibile svolgere il tema per il quale era stato invitato. E, rischiando tutto, ha parlato ai presenti sulla «riconciliazione» tra cristiani. È stato difficile. Ma egli ne è stato molto felice, perché ha avuto l'impressione di aver gettato un ponte di unità tra cristiani disuniti.

nione con slancio e determinazione (v. *Mariapoli* 6/2004).

E la collaborazione viva, dopo Stoccarda, con gli evangelici in Albania, federati in una associazione con 80 Chiese. In occasione del Natale le persone erano un migliaio nella piazza centrale di Tirana: era la prima volta, dopo gli anni della dittatura, che si faceva una manifestazione pubblica per testimoniare la fede in Gesù Cristo. I responsabili delle famiglie evangeliche, inoltre, sono felici di «essere stati coinvolti a partecipare al Familyfest, una manifestazione così importante, attuale e necessaria per la realtà albanese».

¹ cf *Quale messaggio da Stoccarda?*, in *Mariapoli*, 5/2004, p. 2

² *L'Osservatore Romano* 22-23/08/05, p.13



Tangeri. I gen di Granada (maglia gialla) con gli amici del Marocco prima della partita.

«Cittadini degni del Vangelo»

La Parola di vita di settembre mi riporta a 10 anni fa quando Ulisse stesso mi accompagnava a Tangeri, nel nord del Marocco, per aprire una *dependance* del focolare di Tlemcen in Algeria.

In questi anni, la voce di Dio è stata abbastanza forte perchè prima una conoscenza, poi un dialogo e infine una comunione iniziasse con un gruppo di persone del posto. Alcune di esse hanno così partecipato, nel giugno scorso, al primo Simposio di cristiani e musulmani a Castelgandolfo.

I campi sportivi attorno alla casa dove abitiamo ci hanno dato la possibilità di venire incontro a tanti ragazzi del quartiere, un centinaio ogni domenica. L'amicizia era di regola e la qualità del gioco via via migliorava.

Con la squadra dei più giovani si è arrivati a giocare «perché Dio sia presente fra noi», come dicono i nostri amici musulmani riferendosi alla *sura* del Corano che recita: «Quando tre si mettono insieme, Dio stesso è il quarto fra loro».

Avendolo saputo, alcuni gen di Granada sono venuti dalla Spagna per giocare anche

Chiara, ai gen di Granada che le avevano scritto, ha risposto con una lettera di Gis :

«Chiara ha letto con grande gioia la vostra lettera. Le sembra molto bella l'idea che avete avuto, veramente frutto della presenza di Gesù in mezzo a voi. Vorrebbe farla conoscere e per questo sarà pubblicata nel *Notiziario Mariapoli* perchè può essere di sprone per altre iniziative. Ora, Chiara vi incoraggia a portare avanti i contatti che avete iniziato in modo da costruire ponti di fraternità tra le due sponde del Mediterraneo.

Chiara conta su di voi e vi invia il suo cuore».

loro, con lo scopo di avere «la Sua presenza fra noi». Così, prima della partita, un gen ha presentato l'«arte d'amare» adattata al calcio

e subito tradotta in arabo: la giornata è risultata un'esperienza meravigliosa di fratellanza islamo-cristiana.

Tangeri è una città cosmopolita: situata tra il Mediterraneo e l'Atlantico, domina dalle sue alture lo stretto di Gibilterra. Abitata da fenici, romani, arabi e in epoca più recente da spagnoli, francesi, portoghesi, inglesi... è luogo d'incontro di mille civiltà. La *Parola di vita* vi viene distribuita in cinque lingue; arriva tra l'altro a un folto gruppo di studenti sub-sahariani, che trovano nell'Ideale una forza per affrontare i tanti problemi di una vita lontana dal loro Paese.



Liliana Cosi con la comunità di Tangeri nel maggio scorso. Nove i Paesi di provenienza rappresentati nella foto

La venuta di Riccardo Togni, focolarino, due anni fa, la testimonianza di Liliana Cosi del maggio scorso (vedi *Mariapoli* 7-8), il collegamento per il Familyfest e infine i gen di Granada col «dado dell'amore» hanno fatto fare uno scatto al nostro piccolo gruppo che ora trova, nella fraternità vissuta nella diversità, uno stimolo per santificarsi nel raggio in cui Dio l'ha posto.

Claude Gamble

Dialogo indu cristiano «Religione e secolarismo»

Alla fine di agosto un gruppo di studiosi indiani, legati al Somaiya Sanskriti Peetham di Mumbai, ed un gruppo di teologi della Facoltà di Missiologia della Pontificia Università Urbaniana di Roma, si sono confrontati sul complesso tema «Religione e secolarismo». Il contributo del Movimento è stato sollecitato dai nostri amici indu.

L'ultimo secolo è stato testimone di un processo incalzante di secolarizzazione che ha assunto via via connotazioni sempre più variegata dando adito ad una ricca nomenclatura, che vuole distinguere aspetti diversi del fenomeno, con parole come secolarità, laicismo, laicità, secolarismo. L'occidente cristiano si sta confrontando con tali problematiche, assai complesse, e cerca risposte a tutti i livelli.

D'altro canto il mondo indiano, che pur non ha conosciuto la separazione fra fede e politica, religione e stato, si è trovato negli ultimi 70 anni ad affrontare la grossa problematica di gestione ed armonizzazione di fedi religiose diverse, che convivono nello stesso bacino geografico. Il conseguente sforzo di rispettare le diverse fedi ed i loro seguaci, senza discriminazioni e preferenze per alcun credo, è stato ribattezzato con la parola inglese *secularism*. I due fenomeni sono complessi ed assai diversi, ma il termine che li designa è simile, spesso uguale, e dà quindi adito a numerosi malintesi.



Il tavolo dei relatori al Somaiya College di Mumbai.

Proprio su questi aspetti si sono confrontati alla fine di agosto un gruppo di studiosi indiani, legati al Somaiya Sanskriti Peetham di Mumbai, ed un gruppo di teologi della Facoltà di Missiologia della Pontificia Università Urbaniana di Roma.

L'incontro, senza dubbio arduo per la complessità dei problemi che si proponeva di affrontare, ma anche per l'incontro di due sensibilità culturali, religiose e speculative così diverse, come quella cattolica e quella indù, era stato programmato da tempo. Erano stati, infatti, il dr. Somaiya e la prof. Kala Acharya a proporlo al rettore della Pontificia Università Urbaniana.

Finalmente a fine agosto, dopo quasi un anno di preparazione, una trentina di studiosi delle due istituzioni accademiche si sono incontrati per quattro giorni a Mumbai, nel grande *Campus* di Vidhya Vihar al Somaiya College.

Il contributo dell'Opera era stato da sempre sollecitato dai nostri amici indù. Si è trattato di un supporto inizialmente molto concreto, fatto di traduzione dei vari interventi o semplicemente di telefonate di incoraggiamento e presenza spirituale presso la prof. Kala Acharya. Ci siamo resi conto tuttavia, con l'inizio del Seminario, al quale siamo stati invitati anche noi, quanto il dialogo di questi anni avesse contribuito anche alla realizzazione di quest'iniziativa.

L'impressione ricorrente fra gli studiosi pro-

venienti da Roma era, infatti, non solo un sincero apprezzamento per la nota, squisita ospitalità che l'India offre a chiunque la visiti, ma anche la piacevole sorpresa di trovare un gruppo di studiosi indù già in colloquio con il mondo cattolico, con il Papa e con la tradizione della Chiesa.

Il dr. Somaiya e la prof. Kala Acharya, hanno fatto frequenti riferimenti a Chiara Lubich ed al Focolare, come interlocutori privilegiati nel lungo cammino del dialogo interreligioso e a noi in India come membri della grande famiglia Somaiya. L'esperienza dei Simposi tenutisi a Roma nel 2002 e nel 2004 è stata spesso citata come esempio di momento di comunione fra indù e cristiani.

Gli ultimi due giorni di incontro sono stati dedicati a «Giovanni Paolo II ed il dialogo interreligioso»: moltissimi gli interventi da parte cristiana (fra cui due nostri) e da parte indù. È stato particolarmente toccante sentire l'esperienza dei nostri amici indù. Tutti coloro, infatti, che sono intervenuti sono impegnati nel dialogo con l'Opera: il dr. Somaiya, la prof.ssa Kala Acharya, il prof. Uppadhyaya e la prof.ssa Shobada Joshi.

Emergeva dalle loro parole un contatto vitale con Giovanni Paolo II, un rapporto di affetto e di stima. Nella prospettiva della sensibilità indù è venuta in evidenza a chiare tinte la coscienza di aver incontrato una persona riconosciuta come vero santo perchè portatore del divino fra gli uomini: un divino che i nostri fratelli e sorelle indù dicevano di aver sperimentato a contatto con Giovanni Paolo II durante le udienze avute con lui nel 2002 e nel 2004 al termine dei due Simposi.

Le varie giornate dei due Seminari sono state caratterizzate dalla presenza delle massime personalità della Chiesa in India: mons. Pedro Lopez Quintana, nunzio apostolico in India, ed il card. Ivan Dias di Mumbai hanno partecipato all'inaugurazione dei lavori. Mons. Thomas Dabre, noto studioso d'induismo e teologo riconosciuto ed apprezzato, ha presentato un bellissimo intervento su uno dei santi dell'induismo più famosi; Osvald Gracias, arcivescovo di Agra, ha inaugurato il Seminario su «Giovanni Paolo II ed il dialogo» con un intervento molto personale sul suo rapporto con il Papa. Il card. Dias ha partecipato ancora alla conclusione dei lavori, segno di quanto questo dialogo sia caro al suo cuore di pastore.

L'aver collaborato nel servizio e nella partecipazione attiva ai due avvenimenti ha ulteriormente rafforzato l'unità profonda fra l'Opera e i fratelli e sorelle indù, mettendo in rilievo due diverse prospettive: da una parte ci si rende conto di quanta strada si sia fatta nel nostro dialogo e, dall'altra, di quanto, sentendoci ora parte della stessa famiglia, ci si apra insieme a dialogare su dimensioni sempre più vaste ed universali.

Marina Pracchia, Roberto Catalano



Con i monaci a Chiang Mai

Chiang Mai, all'estremo nord della Thailandia: dignitosa, fiera, ospitale, con i suoi 700 anni di storia e non a caso detta il cuore del Siam – nome ufficiale del Paese fino al 1949 - è testimone della fruttuosa esperienza di «*fratellanza universale*» tra il Movimento dei Focolari ed alcuni monaci buddhisti, più vicini al Movimento.

L'avventura di «dialogo» a Chiang Mai è iniziata con la storica visita di Chiara nell'Epifania del 1997; i due focolari presenti nella città ne hanno raccolto l'eredità e la portano avanti.

Una delle esperienze più recenti l'abbiamo vissuta con un nostro amico monaco, Ajahn Sanga, professore all'Università per monaci, che aveva partecipato al Simposio buddhista-cristiano dell'aprile 2004. Egli ci ha invitato a svolgere un tema comparativo tra cristianesimo ed alcuni punti del buddhismo, a Wat Rampeng, nella stessa sala dove Chiara aveva parlato a monaci e monache (*vedi Mariapoli 1/97*).



Sopra. I monaci dell'Università a Wat Rampeng. Sotto, Roberto Signor e Luigi Butori presentano l'«arte di amare» nel tempio Wat Phra Singh agli studenti di Chiang Rai.

Chiamato come esperto pure Ajahn Suphan, (presente anche lui a quel Simposio), abate del tempio e monaco molto importante e conosciuto a Chiang Mai.

Prima d'iniziare la conferenza ci siamo trovati con A. Sanga e A. Suphan per rinnovare l'amore reciproco. In sala ci attendevano più di 200 monaci. Da una parte ci sentivamo inadeguati a svolgere questa impegnativa esposizione davanti ad un pubblico così qualificato, ma l'averla preparata insieme in focolare e affidata a Dio Padre, ci ha dato coraggio.

Al di là di quanto si sarebbe detto, c'era la viva testimonianza della fratellanza e del rispetto reciproco tra noi e i monaci con cui siamo in contatto. Da parte dei 200 presenti era grandissima l'attenzione, culminata in una «tempesta» di domande: su Dio, la Chiesa, la salvezza. Le tre ore dell'incontro non sono bastate per esaurire le risposte.

Avvertiamo che il rapporto con i monaci che conoscono il Movimento si sta approfondendo ed incomincia a portare frutti visibili.

Si continua a coltivare l'amicizia con nuovi monaci che incontriamo sia a Chiang Mai che nelle città vicine: sono abati, professori e studenti (thai e delle nazioni limitrofe).

Uno di loro, Ajihan Wuthicai, professore a Chiang Rai nel tempio Wat Phra Singh, ci ha fatto incontrare i suoi studenti - centocinquanta a cui abbiamo parlato dell'«arte d'amare» - nonché altri monaci degli Stati confinanti, molto interessati al dialogo inter-religioso del Movimento.

Sentiamo che tutto nasce dall'unità fra noi in focolare e con l'Opera in zona. Le parole «*io vivo per la fratellanza universale*» che Chiara ci ha impresso nel cuore, ci guidano in ogni rapporto con questi fratelli.

Roberto Signor e Luigi Butori del focolare di Chiang Mai



Il «Progetto» Indonesia

Tomaso Comazzi x2

Il 26 dicembre 2004 con lo tsunami l'Indonesia, proprio nell'isola di Sumatra, dove c'è il focolare femminile e una fiorente comunità del Movimento, ha visto perire più di 300.000 persone.

Immediatamente il desiderio di fare qualcosa... Così dal 7 al 12 febbraio 2005 facciamo una prima visita, in due gruppi, ad Aceh e Nias - regioni particolarmente devastate.

Eravamo in tutto una ventina di persone, tra giovani e adulti.

La distruzione che vedevamo ci lasciava col fiato sospeso, ma bisognava riprendersi e stare con le persone del posto. Ci fa un'agghiacciante impressione il villaggio di Lampuuk, completamente raso al suolo, con in piedi solo la moschea.

Vediamo navi enormi in mezzo alla città e sulla strada provinciale... la forza del mare è stata al di là di ogni immaginazione.

Ci raccontano le loro esperienze e a poco a poco si capisce cosa si potrebbe fare. È terra di pescatori. Ci informiamo sul tipo di reti usa-

In alto. La consegna delle barche con Stefano Comazzi dell'AMU. Sotto, a destra, Agostino Spolti, del Centro gen3, con Tomaso Comazzi e un bambino di Lampuuk, scampato miracolosamente alla furia delle acque.

te nella regione di Aceh... si lavora tantissimo ricavando dati. E non mancano i momenti in cui si gioca con i bambini... Ci siamo sentiti subito a casa.

Viene l'idea di costruire delle barche e fornire di reti i pescatori. Pochi giorni dopo ci arrivano aiuti finanziari raccolti dall'Opera in tutto il mondo. È incredibile la risposta di tutti, dai posti più lontani. Ma alla fine di marzo un terribile terremoto colpisce l'isola di Nias: nuova distruzione, nuove necessità ci interpellano (sono tante le famiglie di Nias che conosciamo!). Si dà subito un aiuto di emergenza.

Il 5 aprile siamo già in condizione di consegnare le prime reti in cinque villaggi di Aceh e si iniziano a costruire le barche.

Un gen - John Paul - della Malesia, nazione vicina, dedica la sua intera vacanza di tre mesi al progetto in Aceh e offre gratuitamente la sua grande capacità di coordinare il tutto. I focolarini di Singapore passano dei periodi sul posto, approfittando di giorni liberi dal lavoro. Otto i gen indonesiani che danno il loro tempo: un mese, due mesi, settimane... Ma sono tantissimi quelli che sia in Indonesia che a Singapore e in Malesia fanno proprio il progetto con sostegni di ogni tipo. La Provvidenza ci procura una casa in prestito, come sede operativa a Banda Aceh, capitale della regione di Aceh.

Nello stesso tempo le focolarine di Medan con alcune gen iniziano un aiuto regolare e mensile a bambini di Aceh e Nias, creando un rapporto personale con moltissime famiglie. Si lavora in stretta collaborazione, perché il Progetto è unico, dispiegato in diversi luoghi e





La Mariapoli a Brastagi

L'isola di Sumatra in Indonesia ha accolto a pochi mesi dalla tragedia dello tsunami una Mariapoli che ha dello straordinario.

A Brastagi – a 700 metri d'altezza e a circa due ore da Medan –, 140 persone hanno vissuto tre giorni di paradiso.

Tra loro erano presenti quattro famiglie vittime del maremoto, ormai parti vive della comunità di Medan. Pak Simbolon ha così testimoniato: «Qui anch'io ho imparato ad amare... Ho visto come voi amate tutti: cristiani, musulmani, cinesi, indonesiani... Ho cominciato anch'io a fare così e la mia vita è cambiata. La gente di Banda Aceh è molto contenta del vostro aiuto, anche perché è immediato e arriva subito alla popolazione».

Bella la partecipazione di una quindicina di buddhisti e di un gruppo di musulmani, tutti molto attenti ai temi della spiritualità: l'amore al fratello, Gesù abbandonato, la presenza di Gesù fra i suoi... Ogni parola penetrava profondamente nei cuori, mentre l'esperienza dell'amore vicendevole ha marchiato fortemente ognuno.

Alcune persone della Malesia sovrappiunte in Mariapoli, hanno aiutato a far crescere l'intesa tra questi due Stati così vicini, ma non sempre in armonia. Per noi è stato come vedere comporsi un «mosaico» che comprendeva, anche se in piccolo, le molteplici realtà di un Paese grande e complesso, che ci sembra sempre più aperto all'Ideale.

Vanna Lai, Ako Poirier

attività. Ancora ad Aceh si aiutano delle vedove, si distribuiscono biciclette ai bambini per andare a scuola, si lanciano iniziative varie per andare incontro a necessità anche di gruppi non di pescatori. Si aiutano delle scuole molto danneggiate. Ad Aceh il progetto delle barche e reti va avanti e si estende geograficamente: in luglio sono otto i villaggi aiutati.

Da Hong Kong e dall'Europa gruppi di gen vengono ad aiutarci, in giugno, in luglio e in agosto (vedi pag. 20).

Il 7 e l'8 agosto si consegnano ai pescatori le prime barche ultimate. È una grande festa! In quel momento il rappresentante dell'AMU – Stefano Comazzi - visita il luogo e con lui si fa il primo giro in barca in quell'oceano che torna ad essere simbolo di vita.

L'esperienza di tutti noi - gruppi o singoli - che visitiamo i luoghi e passiamo qualche giorno con le persone del posto è sempre la stessa: non si vorrebbe mai «partire» da lì. È così tanto quello che si riceve, anche se si pensava di andare per dare.

A settembre ecco la situazione del progetto: 47 barche già ultimate, 87 in costruzione, 400 bambini ricevono un sostegno regolare, 268 pescatori hanno ricevuto delle reti, 57 biciclette consegnate ai bambini, 4 micro progetti con la creazione di fonti di lavoro per le vedove e uomini non pescatori, 2 scuole aiutate.

Ako Poirier

Con i gen3 una vacanza per LA OITA

Da Hong Kong e dall'Europa diversi sono stati i gruppi di gen andati ad aiutare in Indonesia, dopo lo *tsunami*. Alcuni gen3, con un focolarino, Agostino Spolti del Centro gen3 mondiale, vi si sono recati per un mese con una consegna di Chiara (vedi pagina a lato).

«Vorrei fare una vacanza utile, che mi faccia fare nuove esperienze, conoscenze e che magari mi rinnovi completamente, insomma vacanze da condividere con altri».

Così iniziava l'e-mail che Davide ci ha inviato al Centro gen.

Guardandoci attorno, abbiamo visto che ci possono essere diverse iniziative da poter presentare a quei ragazzi che, come Davide, avvertono l'esigenza di «fare una vacanza utile». In tre anni, sono già più di 100 i ragazzi che hanno raggiunto la destinazione dei «Cantieri Unicomondo» - questo il nome dell'iniziativa - in Brasile, India, Messico, Italia, Romania, Filippine e - quest'anno - in Indonesia.

«Diamo sempre: diamo un sorriso, una comprensione, un perdono, un ascolto. Diamo la nostra intelligenza, la nostra volontà, la nostra disponibilità, il nostro tempo, i nostri talenti, le nostre idee, la nostra attività». Queste parole di

Chiara hanno fatto da sfondo all'esperienza vissuta quest'estate.

Scendiamo dall'aereo a Gunung Sitoli, capoluogo di Nias al largo della costa occidentale di Sumatra.

Il piccolo aeroporto dell'isola, da anni ambita meta turistica, sembra perdersi tra la ricca vegetazione e le montagne che lo circondano.

Appena fuori dall'aeroporto ci accorgiamo che di turistico ora c'è ben poco...

Ci attendono i gen del posto: saranno loro ad accompagnarci per tutto il periodo del nostro speciale soggiorno. Percorriamo la strada asfaltata e, come un violento schiaffo in faccia, arriva nei nostri occhi il drammatico scenario. Tutto quello che possiamo aver visto, letto, tutte le parole e la forza delle immagini su ciò che qui è accaduto, tutto ci appare cancellato e confermato in un solo istante.

Occhi di bambini, puri e veri, occhi che ti sorridono e ti chiedono «senza sconti» la verità. Sei venuto anche tu per aiutarmi? Te lo chiedono anche salutandoti con: «Hello Mister»? Ricordandoti che ancora non sei diventato uno di loro.

Prestiamo il nostro lavoro concreto, in tre località colpite dallo *tsunami* e dal terremoto.

Iniziamo a Lahewa, una cittadina a nord-ovest che si è vista spazzar via l'intero porto, fonte di sostegno economico. Insieme aiutiamo a spianare la collina dove sorgerà una casa di accoglienza per ragazzi soli. Con le macerie della chiesa distrutta, tracciamo la strada. Non mancano le lezioni di lingua inglese alle otto classi di bambini, e i momenti di gioco e animazione. Dopo quattro giorni, in cui abbiamo condiviso tutto con loro, lasciamo i nostri nuovi amici, che ci salutano questa volta con: «Ciao amico!»





Raggiungiamo Sirombu sulla costa occidentale; qui con pale e secchi in mano aiutiamo a fabbricare i mattoni necessari all'incalzante domanda di nuove case.

Il nostro stare sull'isola ci dà da vivere anche tante altre occasioni.

Centinaia i bambini, i ragazzi, i giovani incontrati: fra essi, cattolici, cristiani di altre Chiese, musulmani e buddhisti. Alla loro domanda perché stavamo facendo ciò, abbiamo risposto con la «regola d'oro»: «Se fosse capitato a noi saremmo stati contenti che qualcuno condividesse il nostro dolore». Dopo questa affermazione non pochi si sono commossi.

Partiamo dall'Isola di Nias diretti a Banda Aceh, dove, tra l'altro, assistiamo all'inaugurazione delle barche e alla consegna delle reti da pesca da parte dell'AMU.

Il giorno seguente, dall'altoparlante della moschea, con cui l'Imam chiama i fedeli alla preghiera, riecheggia un invito speciale: annuncia la presenza dei ragazzi del Focolare venuti ad incontrare i bambini e ragazzi del paese.

Non sono mancati i momenti con le comunità del Movimento in Indonesia e a Singapore. Quanto amore da parte di tutti! Sperimentiamo ancora una volta la bellezza della famiglia dell'Opera. Possiamo donare la nostra esperienza e consegnare il contributo

Prima di partire per questo viaggio, Eli ci scriveva:

«Chiara ha visto la vostra lettera ed è contenta di quanto le dite dei viaggi con i gen3 e Ragazzi per l'unità.

Portate i suoi saluti e tutto il suo amore in Indonesia: ai gen3, a focolarini e focolarine, a quanti avvicinerete con gli aiuti e il lavoro concreto.

Con Gesù tra voi che partite c'è anche Chiara!».

economico raccolto dai gen3 e dai gen4 europei per i coetanei colpiti dallo tsunami.

«Alla fine di quest'esperienza ti domandi se sei riuscito a donarti agli altri come ti eri proposto. Ti fermi un attimo e ti chiedi se sei tu che hai dato o se sono gli altri che ti hanno arricchito».

«È la prima volta che vivo un'esperienza di questo tipo. Mai avrei immaginato un subbuglio del genere nella mia anima. Solo la gioia e la pace di Gesù in mezzo a noi, mi davano la forza di credere che tutto è amore di Dio. Quando mi incontro con gli occhi di bambini o di anziani, volevo essere nulla davanti a loro, per poter catturare le immagini fisse nel dramma vissuto e farle mie, almeno per un attimo».

«Ho sperimentato la grande gioia solo dopo aver fatto felici gli altri. Al di fuori di questo stile di vita tutto mi sembra così piccolo».

Ora siamo nei nostri Paesi - Italia, Inghilterra, Brasile - con nel cuore l'impegno di continuare quest'esperienza cercando di fare tutto per amore ed essere amore per le persone che incontriamo. Preparando il prossimo viaggio.

Giuseppe, Eugenio, Valter Hugo, Andrew, Patrick, Agostino e Leonardo



Nuove Tappe dell'EdC

L'Economia di Comunione in Portogallo ha raggiunto nuove importanti tappe; rilevanti i sopralluoghi dei visitatori alla Cittadella Arcoiris, dove sta sorgendo il Polo imprenditoriale. Politici, economisti e imprenditori, cogliendo la novità del progetto, pregustano la grande speranza di una nuova società.

Il Progetto contempla - come prima fase - la costruzione di un padiglione di 600 metri quadrati a due piani, ormai alla conclusione, dove si insedieranno tre imprese: una di Contabilità, un'altra di Consulenza ed un Centro di Fisioterapia.

Altra tappa importante è stata, in giugno, la 1ª Scuola di formazione per imprenditori, presente Benedetto Gui della Commissione Centrale EdC: circa 60 i partecipanti, fra dipendenti di aziende, professori e studenti d'Economia provenienti da tutto il Portogallo. Numerosi i gen.

Il tema di Chiara: «Nuovi Orizzonti dell'EdC» ha aperto la Scuola. I punti della spiritualità e le relative applicazioni nella vita economica, presentate da Gui, sono stati di luce e di arricchimento per tutti.

Le esperienze degli imprenditori han-



14 imprenditori con aziende in vari punti del Paese con regolarità si scambiano esperienze e idee per dar consistenza all'ispirazione di Chiara, consci che l'Economia di Comunione è un faro luminoso e un cammino da percorrere con lei e tutta l'Opera.

Alcuni di loro hanno acquistato - per il Polo EdC - un terreno di 7.000 metri quadrati, adiacente alla Cittadella Arcoiris.

Il Polo trova nella Cittadella uno spazio privilegiato per il suo sviluppo e visibilità.



no suscitato ammirazione ed indicato quanto stia penetrando la «nuova cultura» nella società di oggi. Fruttuosi i dialoghi e intensa la comunione.

Nella crisi economica attuale, queste giornate hanno riaccessi nei cuori un richiamo di fedeltà alla «chiamata» con l'impegno di radicarsi sempre più nell'amore a Gesù abbandonato.

La Scuola è stata preceduta da una Tavola rotonda che ha dato spunto a Benedetto Gui e a Filipe Coelho (anch'egli della Commissione centrale), di focalizzare l'aspetto teorico dell'EdC. Prezioso il contributo della prof. Manuela Silva di Lisbona: ha sottolineato come tale progetto possa dare la speranza per vivere i valori della solidarietà ed anche per una visione delle imprese come «bene sociale».

Nel prestigioso settimanale portoghese *Espresso*, è stata pubblicata un'ampia intervista a Benedetto, mentre la Tv ha fatto un'interessante ripresa della Cittadella e del Polo, andata in onda sulla rete nazionale.

Su invito del direttore dell'Istituto Europeo, prof. Ernani Lopes, Benedetto ha pure presentato il tema «Società e Umanesimo nello Sviluppo» all'Università Cattolica di Lisbona. Molte le persone coinvolte e interessate.

Sempre nell'ambito accademico, sono stati diversi sia i congressi che i seminari, corredati da esperienze degli imprenditori. Si sono svolti nelle Università di Lisbona, Porto, Evora, presenti personalità del mondo accademico, economico e politico, suscitando ogni volta impatto anche sui media.

Professori esperti in economia ed impegnati a dare il proprio contributo allo sviluppo del progetto EdC, si incontrano periodicamente per un proficuo scambio d'idee.

Lilù McDowell, Antonio Borges

«Siamo i tuoi figli....»

All'inizio dell'estate due focolarine della Mariapoli Victoria di Man si sono recate in Sierra Leone. Scrivono.

La Sierra Leone, tristemente famosa per i bambini soldato, sta uscendo da una sanguinosa guerra civile protrattasi per circa dieci anni, il cui impatto sulle condizioni di vita e di salute della popolazione è risultato devastante.

A quattro anni dall'ultimo viaggio ivi effettuato da Gisela Lauber e Augusto Parody dalla Costa d'Avorio, abbiamo trovato tanti «figli di Chiara», felici di vivere l'Ideale e testimoniare che l'amore è l'arma più potente anche per questa situazione.

Un terreno molto preparato con bambini, giovani e adulti, portati avanti da padre Carlo e padre Antonio, due religiosi saveriani che vi operano da molti anni.

Dalla capitale Freetown, a Makeni, Kamabai e Kabala, attraversando quasi tutto il Paese, abbiamo incontrato comunità vive, veramente «un popolo nato dal Vangelo».

Per noi vederli, sentire le loro esperienze come quella di Joseph che lavora in una prigione (vedi pagina seguente) è stata una grazia, che ci ha confermato nella nostra chiamata all'«*ut omnes*».

Padre Carlo e padre Antonio scrivono a Chiara la loro gratitudine a nome dell'intera comunità. Riportiamo qualche frase.

«Siamo i tuoi figli della Sierra Leone. Abbiamo avuto la visita di Salomè e Nova, due focolarine figlie di questa terra d'Africa che hanno dato a tutti noi la certezza che l'Ideale è universale e per tutti. Può essere vissuto e produrre i frutti più belli anche con i nostri fratelli e sorelle in Sierra Leone.





Un'esperienza

Joseph ha conosciuto il Movimento attraverso i gen. Racconta.

«Appartengo ad una tribù del nord del Paese e sono cristiano. Ho cominciato a lavorare come agente carcerario nel 1974 ed ora ho la responsabilità di un distretto. Ogni domenica alcuni giovani della Chiesa cattolica venivano a visitare i prigionieri, per condividere con loro la Parola di Dio. Io avevo l'abitudine di mettermi accanto e guardare.

Un giorno ho chiesto: "Perché e con quali obiettivi fate questo?". La risposta è sta-

ta: "Vogliamo che qui, nella prigione, ci sia la 'vita'" ed hanno raccontato che visitavano anche gli ammalati nell'ospedale e persone di tutte le età. Un'altra volta ho chiesto come mai fossero l'unico gruppo che visitava i prigionieri ogni domenica. Hanno risposto che sono degli "ambasciatori", che il loro "capo" è in mezzo a loro e mi hanno invitato ad un incontro nel pomeriggio. Ci sono andato molto volentieri.

Uno di loro ha letto la *Parola di vita* del mese – era aprile – e p. Carlo ci ha spiegato come viverla. Ho deciso subito di inserirmi nel gruppo e da allora sono cambiato.

La *Parola di vita* mi aiuta a guardare tutti i prigionieri come degli "amici". La condivido con loro e credo che mi vogliano bene proprio per questo.

Una volta p. Carlo mi ha detto che Gesù è morto come un prigioniero.

Ciò mi ha spinto a cercare di migliorare il mio rapporto con ogni persona che entra nella prigione. Normalmente i carcerati devono stare in cella, ma adesso ho fatto in modo che possano uscire e stare in terrazza, perché ho capito che sono come me e come me hanno bisogno di mangiare e di dormire.

Così cerco ogni giorno di migliorare la vita nel carcere. Ora stiamo vedendo come poter fabbricare dei materassi per ognuno.

Nei momenti di «confusione», invece di far vedere ai prigionieri che so come castigarli – come facevo prima – cerco di ascoltarli, poi chiedo un po' di calma, parlo con loro e si arriva ad una buona intesa. Quando chiedo se manca qualcosa mi rispondono: "No, da te abbiamo già ricevuto tutto". Vedo che anche i rapporti tra loro stanno cambiando e diversi vogliono continuare così anche da "liberi".

Sì, quando si segue Gesù, tutto cambia nella nostra vita».

Sentiamo che questo «dono» è tutto nostro, come è tutto tuo e delle tue prime compagne, fin dall'inizio.

Questi giorni passati assieme sono stati "vita di focolare" vissuta con Gesù fra noi, nell'impegno a dare la vita l'uno per l'altro. In questo momento sentiamo l'urgenza di stringerci a te

e all'Opera, seguendo le indicazioni dei temi di quest'anno, che ci aiutano a scoprire ancora di più la meravigliosa realtà della presenza del Risorto in mezzo a noi per farne dono ai nostri fratelli e sorelle di questo martoriato Paese alla ricerca di una vita più umana e dignitosa».

Salomé e Nova

Livio Livi

«L'incalzare dell'amore di Dio»

Chiara ha comunicato così ai focolari la «partenza» di Livio:

«Carissime e carissimi, Livio, focolarino di Villa Emilio, è partito per la Mariapoli celeste ieri 29 luglio, all'età di 83 anni, accompagnato dall'amore di Gianmario e di Agostino e da una presenza di Gesù in mezzo quasi tangibile.

Livio, nato a Reggello (FI), è entrato in focolare nel 1970. Aveva conosciuto l'Ideale dopo una lunga e sofferta ricerca e si era buttato a viverlo con tutto se stesso mettendo a disposizione quanto aveva, con i suoi talenti e soprattutto con la generosità che lo caratterizzava, inserito da prima nell'Opera come volontario.

È vissuto a lungo a Loppiano, alla cui nascita ha contribuito sin dai primi tempi, trasferendosi per alcuni anni. Il contributo che ha dato alla costruzione della Cittadella è stato particolarmente prezioso, sia nelle varie attività lavorative, sia per la stima e la simpatia che ha saputo generare nelle persone dei dintorni, all'inizio piuttosto titubanti nei confronti della nuova realtà che stava sorgendo sulle colline del Valdarno.

Quando il suo stato di salute è peggiorato si è trasferito a Villa Emilio nella Mariapoli Romana, dove ha continuato a costruire il focolare nell'amore reciproco, con i suoi nuovi "compagni di viaggio" e con il suo grande amore a Gesù abbandonato, dovuto al progressivo deterioramento delle sue condizioni fisiche.

Nei momenti di comunione d'anima, quando ancora riusciva a parlare, ogni tanto, facendo un gesto con la mano, diceva: "Qui adesso c'è la cosa più bella del mondo, c'è Gesù in mezzo". Ed anche quando poi non riuscirà più a parlare, ha continuato a comunicare a lungo con il suo sorriso.

Aveva un rapporto speciale con Maria che, pensiamo, l'abbia accolto subito in paradiso. Livio sarà sepolto a Loppiano».



Livio Livi

Dopo una gioventù spensierata, aveva vissuto l'esperienza dolorosa dell'ultima guerra, prima in Albania, poi da prigioniero in Germania.

Negli anni '60 un sacerdote focolarino gli parla dell'Ideale e lo invita a mettersi in contatto col Movimento.

Poco tempo dopo, all'uscita di una chiesa, gli viene offerta una copia di *Città Nuova*. Nel leggerla Livio rimane molto impressionato: era tutta vita, solo vita evangelica! Si mette quindi in contatto con i focolarini di Roma.

Erano gli anni in cui Loppiano stava muovendo i primi passi; quando gli fu chiesto di dare una mano alla costruzione della Cittadella nascente aderì prontamente, al punto da vendere il suo negozio e trasferirvisi.

Ricorda Gianni Ricci – ora consigliere per la Grande Zona del Medio Oriente -: «Livio conosceva bene Loppiano sin da giovane, perchè veniva a caccia su queste colline. Il suo slancio ed il suo amore conquistarono subito le famiglie di contadini dei dintorni. Insieme ci siamo messi a costruire il primo capanno».

ne». Col passare degli anni se ne sono costruiti altri; sua poi l'idea di iniziare l'allevamento dei polli. Pur provenendo da una famiglia di un certo ceto sociale, vendeva i polli nei paesi attorno a Firenze, dove, col suo modo di fare concreto e la capacità di dialogo, creava grande simpatia fra i clienti. Tanti di loro sono poi venuti a visitare Loppiano e tra questi numerosi, lontani da ogni pratica religiosa, si sono avvicinati ai sacramenti. A molti Livio ha fatto conoscere *Città Nuova*. La sua vita è stata un dono continuo anche di beni materiali: egli ha venduto tutto, mettendo a disposizione pure il suo conto in banca e liberandosi, così, della sua vita passata, assai travagliata.

Per qualche anno Livio ha vissuto con i volentieri, mentre maturava in lui sempre più l'aspirazione a donarsi totalmente a Dio. Nel '70 entrerà a far parte del focolare di Milano. Scrive a Chiara: «Dirti ciò che sento nel mio cuore è impossibile... Certo che Dio inebria quando arriva all'anima. La fede ora non occorre, tanto sono palpitanti le realtà di cielo che penetrano nel mio cuore... Mi sembra di sperimentare l'incalzare dell'amore di Dio, e non so come ricambiare... So solo che Lui mi invita in maniera più pressante».

Livio era sempre assetato di sapienza. Da una lettera a Chiara del '73, dopo aver meditato sul «crudo del Vangelo»: «Il dono più grande è l'avermi aperto la strada sulla parte più viva del Vangelo, quel "crudo" che schiude all'anima un orizzonte sconfinato, dove regna Maria, la Desolata Regina».

Nell'89 Livio è nel focolare di Arezzo. Emilio Zandonella, per vari anni con lui, ricorda: «Finita l'attività dei polli, Livio si dedicò per lungo tempo a quella nascente dell'Azur, per la posa delle *moquettes*, un'azienda che fiorirà sempre più negli anni '70-'80. Ha portato avanti quest'attività con l'equilibrio dell'amore, muovendosi tra difficoltà e con rischi di fallimento, ma anche con continui, puntuali interventi della Provvidenza! Interventi talmente fantasiosi che lasciavano sbalordito anche lui. Anch'io ringrazio Livio per questi ultimi anni che ha vissuto nel segno misterioso del dolore:

sono testimone del suo amore a Gesù abbandonato, che egli aveva sempre davanti...».

Scrive a Chiara, dopo un ritiro annuale: «L'anima è piena, traboccante di pace, di gioia, di forza nuova, rinata completamente. Quante cose dentro, inesprimibili, che cercherò di conservare e di custodire».

Due focolarini, che hanno vissuto con lui gli ultimi anni a Villa Emilio, dicono: Agostino: «Quando Livio arrivò fra noi, nel '99, la malattia era già ad uno stadio avanzato. Nonostante ciò, continuava a vivere da vero focolarino; anche se certe sue azioni apparivano confuse, erano frutto di un'esistenza vissuta nell'unione con Dio».

E Gianmario: «Livio ha trascorso gli ultimi tre anni quasi esclusivamente nella sua stanza, passando dal letto alla poltrona. Il suo "vivere per Gesù abbandonato" attirava non solo chi lo curava, anche gli altri focolarini, magari solo per salutarlo. Quella stanza era diventata il "cuore" del nostro focolare».

Michele Lauriola

Ana Maria Cervini

«Sicura dell'amore di Dio»

Il 30 agosto è partita improvvisamente per il Paradiso Ana Maria; focolarina sposata argentina, mamma di Dulfo, di Atti e di Antonietta, aveva 83 anni.

Chiara comunicando la notizia a tutta l'Opera dice: «*Ana Maria era stata ricoverata per una lesione all'aorta; nonostante ciò si era ripresa ed ogni giorno stava meglio. Giovedì scorso i medici le consigliarono di tornare nella Cittadella, dove abitava, per continuare a riprendere le forze. Lei, avvertendo prossimo l'incontro con Gesù, vi si è preparata vivendo da vera focolarina fino alla fine. Con Gesù in mezzo, circondata dall'amore di tutta la Mariapoli, ha vissuto nell'ascolto di quella Voce lasciando tutto ordinato. E Maria l'ha portata con sé dalla Sua città terrestre alla Mariapoli celeste.*

Ana Maria aveva conosciuto l'Ideale nel '62

ed era stata coinvolta con tutta la sua famiglia dalla chiamata di Gesù a seguirLo “vendendo” tutto, aprendo le porte delle sue case per la nascita dei primi focolari. Ha subito colto l'enorme potenza del carisma: “... è come un vento che spazza via tutto” diceva, e ha dato sempre la sua vita per costruire l'Opera.

Rimasta vedova nel '74, ha abitato da allora in focolare - più di 20 anni con Lia - contribuendo, con la sapienza dell'amore, soprattutto alla costruzione e sviluppo della Cittadella di O'Higgins».

La famiglia di Ana Maria è stata una delle prime pietre dell'Ideale nella Grande Zona del Sudamerica.

Scriva Lia di loro nel suo libro *Alle Radici* (Roma 2003, Città Nuova Editrice, pagg. 97-98): «... Anche in pieno ventesimo secolo il Signore continua a suscitare famiglie in tutte le classi sociali che, senza far scalpore, in forma semplice e piana, secondo lo stile dei tempi rendono presente la perenne vitalità della Parola di Dio... Famiglie che il soffio dello Spirito rinnova e rivoluziona, perché Gesù è venuto a portare la spada e, penetrando il legame del sangue, unisce tutti a Sé e tra noi. Anche nella famiglia Cervini, Gesù entra come segno di contraddizione, dicendo a tutti, uno alla volta, il suo misterioso “vieni e seguimi”».

La Parola di vita che Chiara le aveva dato era presa dalla Lettera ai Corinti: «*quotidie morior*», «morire ogni giorno» (cf 1 Cor 15,31). I suoi numerosi scritti, appunti, lettere a Chiara ed a Lia sono una testimonianza di quanto Ana Maria si preparava ogni giorno per quest'ora.

Nel '74 scrive: «Sono ora più cosciente dell'immensità di questa particolare chiamata di Dio ed anche della mia indegnità, ma sono certa che Lui non ha bisogno di me, solo del mio vuoto, per essere un'altra piccola Maria». Nel '76 scrive a Chiara: «Sento la fretta di farmi santa con te. Sono piccola, debole e con poco “ardimento”, ma se Gesù me lo chiede, Lui può farlo. Io mi metto nelle Sue mani...». Lia le scrive: «... È una nuova tappa della *via*



Ana Maria Cervini

Mariae, ti sento sicura dell'amore di Dio, libera, abbandonata nelle Sue mani, perché ti ha scelta come sei! Ché i tuoi limiti (e chi non li ha?) non sono un ostacolo, ma una pedana di lancio per ricominciare».

Nel dicembre 2004 scrive a Serenella: «Grazie per avermi illuminato la mia Parola di vita: “morire ogni giorno”. Mi aiuta a comprendere con maggiore impegno l'immenso dono d'essere stata chiamata a vivere l'Ideale».

Nel suo diario alcuni anni fa: «Nell'anima e nel cuore mi canta un forte *Alleluia*: i miei figli e i nipoti stanno bene, felici. Ho visto ciò che ha fatto l'amore di Dio in ognuno di loro».

Quando è venuta Chiara nel '98, facendo la visita alla Mariapoli, ad Ana Maria dice: «Ti cercavo!». Poco tempo fa lei ci spiegava: «È stato come se fosse Gesù a dirmelo in quel momento». E da allora Ana Maria ha sentito di vivere nella Sua attesa finché Lui soavemente l'ha portata con Sé.

Olga Maria Kania

fra Tommaso Giunti

dell'Abbazia di Chiaravalle

Fra Tommaso, dell'ordine dei Cistercensi, è stato fra i primi religiosi del Movimento.

Ricordava l'incontro con l'ideale dell'unità come un grande dono che Dio gli aveva fatto alla vigilia del Giubileo nell'anno 1950. Fu un amico sacerdote a fargli incontrare a Roma alcune delle prime focolarine, che con Chiara si erano da poco stabilite alla Garbatella. La loro testimonianza di una donazione totale per la realizzazione dell'«*Ut omnes*» nel mondo lo colpì profondamente. Subito volle comunicare ad alcuni confratelli l'entusiasmante possibilità di vivere il Vangelo alla lettera. Anche il maestro dei novizi e lo stesso Superiore della sua comunità, p. Giovanni Rosavini (v. *Mariapoli* 1-2/2005), vollero condividere con fra Tommaso la gioiosa esperienza. Riscoperta l'essenzialità della vocazione del suo fondatore san Bernardo, egli seppe donare tutto di sé, anche il desiderio di essere sacerdote, che non poté realizzare per seri disturbi agli occhi.

Verso la fine del '51, fu decisa la riapertura del monastero di Chiaravalle vicino a Milano. Fra Tommaso fu uno dei primi ad esservi inviato e vi rimase per tutta la lunga sua vita. L'anno seguente divenne Priore p. Giovanni Rosavini: la presenza di Gesù fra loro portò un rifiorire di vocazioni, facendo diventare l'Abbazia un centro di irradiazione della spiritualità cistercense. Il monastero era rimasto abbandonato per oltre cent'anni.

La vita spirituale di fra Tommaso era fermamente ancorata alla spiritualità dell'unità.

Dopo un intervento chirurgico la sua salute via via s'indebolisce sempre più ed egli accetta dall'amore di Dio ogni sofferenza, cercando di trasformarla in «seme di vita». Ha ridetto fino alla fine il suo «sì» a Gesù abbandonato, anche accettando il senso di fallimento che a volte avvertiva. Immensa era la sua gioia quando i nostri religiosi andavano a visitarlo.

Il Padre l'ha chiamato a Sé il 3 marzo scorso. Aveva 88 anni.

Mario Pennisi

d. Diego Armellini

«Soffri anche tu insieme con me...»

«La vita, le molte esperienze pastorali progettate e realizzate insieme, restano nel cuore di ciascuno e anche in tutta la comunità. Egli ha sempre testimoniato l'importanza della pastorale di comunione, manifestando la sua adesione agli orientamenti che venivano proposti, nell'intento di essere unito al suo Arcivescovo e a tutta la Chiesa». Così un laico della parrocchia ha ricordato d. Diego durante la messa delle esequie.

Sacerdote focolarino di Udine - zona di Trento -, aveva conosciuto il Movimento nella Mariapoli di Merano del 1970. D. Diego rammentava volentieri l'impatto e la mutazione avvenuta.

Dopo un periodo trascorso alla Scuola sacerdotale di Frascati, nel '73 dà inizio al primo presbiterio diocesano a Udine - dove è stato parroco dall'86 - con un altro sacerdote.

Affascinato dal carisma («questo dono preziosissimo di Dio per la Chiesa del nostro tempo») arricchisce la sua preparazione teologica con alcuni «scritti» dell'Ideale che potevano illuminare gli aspetti della vita pastorale.

Un'intelligenza pronta e intuitiva lo rendeva vivo interlocutore con chiunque desiderasse parlargli, mentre la casa parrocchiale era sempre aperta a tutti: d. Diego ospitava le persone più varie, spesso provenienti dall'Est Europeo.

La sua Parola di vita: «Soffri anche tu, insieme con me, per il Vangelo, aiutato dalla forza di Dio» (2 Tim 1,8) ha illuminato anche l'ultimo tratto del suo cammino.

Dopo la diagnosi di un tumore ed un primo intervento nel '98, ha portato avanti con grande dignità una lunga serie di controlli e terapie, sostenuto dalle persone dell'Opera, dalla sua parrocchia nonché dal personale sanitario: una fittissima rete d'amore!

Stremato dalla malattia, ma sempre vivissimo nell'amare tutti, è tornato alla Casa del Padre il 26 giugno.

Roberto Novelli

Lucetta Genovese

«E noi abbiamo sorriso all'Amore...»

«Vi ricordate quando Chiara ci diceva che il sorriso é il distintivo del Gen? Lucetta ha vissuto fino in fondo la sua missione e, se dovessi sintetizzare la sua vita in una frase, direi: «E noi abbiamo sorriso all'Amore»». Con queste parole il marito Franco annuncia ad una lunga lista di amici gli ultimi giorni della vita di Lucetta.

Tra le prime gen di Torino, attirata dagli ideali sociali del 1968, Lucetta era impegnata piuttosto, e a fondo, nella «Rivoluzione Arcobaleno» e col «morire per la propria gente». Ha continuato questo impegno fino alla fine: i più deboli sono stati per lei Gesù abbandonato da «servire», prima come assistente sociale, poi come funzionaria dell'Assessorato al Lavoro.

Affascinata dalla vocazione della volontaria, vi aderisce e lavora con passione in Umanità Nuova.

Improvvisa, nel 2003, la diagnosi del suo male. Scrive a Chiara: «A marzo ho dovuto operarmi per un tumore molto aggressivo; il medico mi ha detto: "Ma lei è veramente sfortunata!". Io, non credo alla sfortuna, ma accetto tutto da Dio e mantengo vivo l'amore per gli altri. Lui ora mi chiede di contribuire all'«*Ut omnes*» vivendo così».

Dopo un anno, un ricovero d'urgenza ne fa presagire imminente la «partenza». Seguono due mesi d'ospedale. Alla sorella Donata, focolarina, che, insieme alle volontarie e ai famigliari l'ha accompagnata fino all'ultimo, Gis scrive: «Chiara t'incarica di dare un abbraccio a Lucetta e di dirle che Maria, avendola chiamata nella sua Opera, la ama con predilezione e le è accanto».

Anche nell'estrema sofferenza Lucetta era luminosa. «Non dobbiamo preoccuparci di niente: la preoccupazione e l'angoscia sono contro la legge della vita», così ci raccomandava gli ultimi giorni e si avvertiva che ogni parola era frutto di esperienze soprannaturali.



Lucetta Genovese

Nel '77 Chiara dandole la Parola di vita le scrive: «"I doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili" (Rm 11,29). Auguri dunque, perché anche la tua risposta al Suo amore sia irrevocabile e uniformi tutta la tua vita». Lucetta ha corrisposto a questa «parola». E il suo amore a Gesù abbandonato, unito alla sua grande dedizione e alla vivace capacità di comunicare, portava tanti a Dio.

Il 26 febbraio il suo incontro con Gesù, a 52 anni. Al funerale erano molti i gen di un tempo intorno al marito e ai figli; si respirava aria di Paradiso.

Toccante, a nome di Chiara, il messaggio di Gis: «Chiara ha saputo che Lucetta, continuando ad irradiare amore e luce, ha lasciato questa terra. Ora, accompagnata da Maria in Paradiso, godrà il premio per quanto si è donata e intercederà per i suoi e tutti noi dell'Opera, che ora contempla nel meraviglioso disegno di Dio. Chiara, con particolare amore, e con tutti voi le dice: "Arrivederci Lucetta"».

Maria Rita Cerimele

Salvatore Locatelli

Pronto per l'Incontro

Salvatore, di Brembate (zona Milano), ha conosciuto i Focolari nel 1970, cogliendo subito la preziosità di una proposta che lo portava ad essere un cristiano autentico nella concretezza della vita di ogni giorno. Persona semplice, arguta, non diceva molte parole, ma per lui il parlare e l'ascoltare erano sempre un «atto d'amore» per chi aveva accanto. È stato un vero compagno di viaggio per tanti volontari, come responsabile di nucleo ed anche come coreponsabile locale. Una testimonianza continua di unità e di amore concreto.

È stato presente ad ogni appuntamento dell'Opera, impegnandosi sempre per la buona riuscita dell'incontro: una presenza mariana e preziosa per tutti.

Ricoverato in ospedale per alcune complicazioni, Salvatore, sentendo che Dio lo chiamava, ha pregato con i suoi famigliari raccolti vicino a lui, manifestandosi pronto per accogliere la volontà di Dio. Ha concluso il suo «santo viaggio» il 26 marzo, a 75 anni.

Mario Pennisi

Ursula Munning

«Rallegratevi nel Signore»

Ursula, volontaria di Solingen, ci ha lasciato il 19 marzo, a 57 anni d'età.

Fin da giovane aveva il desiderio di donare la sua vita a Dio, ma non sapeva né dove né come...

Aderisce al Movimento tramite Famiglie Nuove e nel 1984 diviene una volontaria. È stata educatrice in un'asilo per bambini, poi ha lavorato presso un consultorio matrimoniale. Da una sua lettera: «Ho imparato da Chiara a mettere l'Amore al primo posto, vedendo in ogni persona Gesù... Vivo la mia fede sempre e ovunque. Vorrei che la mia gioia per Dio-Amore fosse visibile...». Nell'86 riceve da Chiara la Parola di vita: «Rallegratevi nel

Signore, sempre, ve lo ripeto ancora: rallegratevi» (Fil 4,4).

Ursula ha vissuto con gioia la comunione dei beni; se arrivavano tante cose, dava via tutto e con grande generosità. Una volontaria si è ammalata e necessitava di cure continue, Ursula è stata con lei fino alla fine.

Due anni fa scopre di avere un tumore. In una lettera Chiara le consiglia di vivere bene la sua vocazione e l'affida a Maria. Poiché risulta evidente la gravità della malattia, Ursula va ad abitare con la figlia; per quanto le è possibile, rimane in contatto con l'Opera. «Mi succedono cambiamenti continui, a valanga, ma ciò non mi impedisce di perseverare nella fiducia in Dio», mi diceva.

Nel Natale scorso, dopo un periodo di «molta paura e tanto dolore», scrive: «Qualunque sarà la volontà di Dio per me, sono piena di gratitudine per tutte le grazie e le benedizioni ricevute...».

Ursula ha lasciato una lettera d'addio per gli amici e i parenti, in cui li ringrazia per il loro amore e chiede perdono a ciascuno. Conclude: «Potete essere certi che sono con voi e che l'amore fra noi rimarrà per sempre».

È partita serenamente, nella piena adesione alla volontà di Dio.

Friederike M. Köller

Alfredo «Romano» Aldoviti

«Entrato nelle storie di tanti...»

Ci ha lasciato il 25 giugno, a 67 anni, Romano - volontario di Parma (zona Bologna) - in seguito ad un ictus.

Aveva conosciuto il Movimento nel 1970 da un sacerdote focolarino; con la moglie Annamaria - anche lei poi volontaria - dà vita ad una famiglia molto bella, con i figli Davide e Francesco.

Caratteristica sua era la «marianità», edificata anche nei tanti anni a servizio dei genitori ormai invalidi. Con la sua mitezza inscalfibile se-

minava serenità ovunque, non sprecando parole, mentre i sorrisi non si contavano e contagiavano chiunque: riflesso di una vita interamente votata all'amore.

Nel nucleo Romano ha sempre costruito l'unità. Un volontario ci ha detto: «Quello che mi colpiva era la sua capacità di ascolto; portava questa qualità su un piano soprannaturale, creando in tutti la gioia. Ci diceva con la sua vita che essa nasce dal fare la volontà di Dio, operando cose che magari non fanno notizia, ma permettono di vivere l'attimo presente come una "piccola eternità"».

Romano è «entrato» nelle storie semplici di tante persone e famiglie, che si sono viste tinggiare una stanza, portare a casa una borsa troppo pesante, aiutare durante un trasloco, ecc. Il suo «sì» immediato ed il suo volto esprimevano la gioia di amare; così Romano era conosciuto non solo all'interno del Movimento, ma da tanti del quartiere, che si recavano nel suo negozio di casalinghi oltre che per gli acquisti, anche per un aiuto, o un consiglio, mai mancati. Al funerale, nella chiesa gremita, la moglie ed i figli hanno dato una testimonianza splendida della sua vita autentica e coerente. Siamo certi che Gesù accogliendolo gli ha detto, per ogni suo atto d'amore: «Vieni, l'hai fatto a me».

Antonio Delogu

Gina Pianella

Fra le prime volontarie del Piemonte

Il 3 aprile scorso, Gesù ha chiamato a sé Gina, la prima volontaria di Biella (zona Torino) – tra le prime negli anni Cinquanta. Aveva compiuto 86 anni.

Schietta e di poche parole, ma sempre nell'amore, ha vissuto la sua professione d'insegnante con responsabilità, cercando di trasmettere la vita del Vangelo ai suoi alunni ed aiutando in particolare chi era in difficoltà.

La sua vita è stata scandita da tanti dolori, ma nel rapporto profondo con Gesù ha trovato sempre la forza per trasformare ogni dolore in amore. Fedelissima agli incontri di nucleo ed ad ogni manifestazione del Movimento, negli ultimi anni ha offerto, giorno dopo giorno, ogni sofferenza per l'Opera.

Ultimamente la sua salute era peggiorata. Quando alcune volontarie l'hanno rassicurata di averla affidata a Maria ed ai Mariapoliti celesti e che continuavano a farlo ogni giorno, Gina si è profondamente commossa. Pochi momenti dopo è partita serena per il Cielo.

Maria Rita Cerimele

I nostri parenti

Sono passati ultimamente all'Altra Vita: la mamma di **Conceição (Dina) B. dos Santo**, resp. di focolare a Belem; Emilia Maria, mamma di **Maria Laura, José Alberto e Joana Bacelar**, rispettivamente foc.na alla Mariapoli Romana, foc.no al c.zona di Lisbona, vol.ia, era pure nonna di **João Paulo**, foc.no al c.zona di Rawalpindi; la mamma di **Adriana Valle**, foc.na alla Mariapoli Ginetta; João, papà di **Eustaquio Rosa**, foc.no a Belo Horizonte (Brasile); il papà di **Raffaella Cardinali**, foc.na sp. a Loppiano; Edouard, papà di **Martine Schneider**, foc.na a Berna; Teresa, sorella di **Cida Péres de Abreu**, foc.na al c.zona di Brasília; il papà di **Giuseppina (Ione) Signorini**, foc.na al Centro Mariapoli di Castalgandolfo; Maurice, papà di **Rosette Hechaimé**, foc.na al c.zona del Libano; Chito Benedict, fratello di **Susan Mantos**, foc.na alla Mariapoli Piero (Africa); il papà di **Maris Moon**, resp. di focolare a Seoul (Corea); Eulalia, mamma di **Maritza V. Reyes**, foc.na alla Mariapoli Luminosa; Hilda, mamma di **Denise Silva**, foc.na al c.zona di Los Angeles; la mamma di **Jairom e Juanita Moraes da Silva**, foc.no a Loppiano e vol.ia a João Pessoa (Brasile); il fratello di **Ivanka (Emanuela) Pirih**, foc.na a Spalato; Angelo, fratello di **Gilda Schettini**, foc.na alla Mariapoli Romana; Antonio, papà di **Giorgio Alberico**, resp. foc. ad Ancona.

settembre 2005

sommario 2 Il suggello dell'11 agosto
4 La Scuola del «giallo» a Montet
6 Viaggi nelle Grandi Zone/2. Canada. Corea
7 L'uragano Katrina nell'America del nord
10 Post Stoccarda. Continuano i frutti di
«Insieme per l'Europa». Una rete planetaria
13 Da Tangeri. «Cittadini degni del Vangelo»
14 Dall'India. Un simposio indù-cristiano su
«Religione e secolarismo» 16 Dalla Thailandia.
Con i monaci buddhisti a Chiang Mai
18 Dopo lo tsunami. Il «Progetto» Indonesia.
La Mariapoli a Brastagi. Con i gen3 una vacanza per
la vita 22 Dal Portogallo. Nuove tappe dell'EdC
23 Dalla Sierra Leone. «Siamo i tuoi figli...»

Ai sensi della legge n.675/1996 e successivi decreti per la tutela dei dati personali, comunichiamo che gli indirizzi a cui viene inviato *Mariapoli* fanno parte dell'archivio del Notiziario *Mariapoli*, gestito dalla P.a.f.o.m., esclusivamente per la finalità dell'invio di tale periodico. I dati possono essere comunicati a terzi incaricati per la spedizione.

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 28 settembre 2005. Il n. 7/8 è stato consegnato alle poste il 16 settembre. In copertina: La Scuola dei Consiglieri del «giallo» a Montet.

25 **Mariapoli celeste.** Livio Livi. Ana Maria Cervini. fra Tommaso Giunti. d. Diego Armellini. Lucetta Genovese. Salvatore Locatelli. Ursula Munning. Alfredo «Romano» Aldoviti. Gina Pianella. I nostri parenti

REDAZIONE: VIA CORRIDONI, 23 - 00046 GROTTAFERRATA (ROMA) - TEL/FAX 06.94.11.788 E-MAIL: n.mariapoli@focolare.org
Mariapoli n. 9/2005 ■ Mensile ■ Notiziario interno del Movimento dei Focolari ■ Direttore responsabile: Dorianna Zamboni ■ Direz.: Via di Frascati, 306 - 00040 Rocca di Papa (Roma) ■ Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 5/84 del 10 gennaio 1984 - PAFOM ■ Stampa: Tipografia Città Nuova, via San Romano in Garfagnana, 23 - 00148 Roma - tel/fax 06 6530467